

“LINEE PEDAGOGICHE PER L’INCLUSIONE NELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DELLA PERSONA DISABILE”.

DOTT. ANNE HERBINET, *Pedagogista, Responsabile Settore Disabili della Conferenza Episcopale Francese*

La pedagogia catechetica specializzata in Francia oggi

Permettetemi innanzitutto di ringraziarvi per questo invito a condividere i vostri lavori di oggi. Suor Veronica mi ha dato alcune indicazioni sulle vostre aspettative, ed io farò del mio meglio per onorarle. Tuttavia spero che non esitate ad interrogarmi se alcuni punti della mia esposizione non fossero abbastanza chiari.

Introduzione

La catechesi alle persone portatrici di handicap ha visto un forte sviluppo in Francia grazie all’opera ed all’energia di Padre Henri Bissonnier, negli anni ’50 del secolo scorso. Rivolta innanzitutto a quelli che venivano chiamati minorati mentali, si è poi estesa ai giovani cosiddetti caratteriali o asociali. Oggi, in Francia, la pedagogia catechetica specializzata si rivolge ad ogni persona in situazione di handicap, indipendentemente che il loro handicap sia sensoriale, mentale o sociale. Abbiamo dei catechisti che vanno a lavorare con bambini affetti da molteplici handicap, presso istituzioni specializzate.

Tuttavia, a causa di un principio di laicità mal compresa nella nostra Francia repubblicana, i gruppi non possono più sopravvivere facilmente all’interno delle istituzioni educative, e i giovani vivono la loro catechesi in famiglia o in piccoli gruppi nella parrocchia. Questo fatto, in compenso, può favorire l’inclusione nella parrocchia.

Il testo catechetico universale chiamato *Direttorio Generale per la Catechesi*, pubblicato da noi nel 1997, ha ispirato in Francia, così come in diversi altri paesi, la creazione di un testo di orientamento generale, che è stato pubblicato dalla Conferenza Episcopale Francese nel 2006. Questo testo è il fondamento di tutte le iniziative catechetiche intraprese in Francia, **comprese quelle** che si rivolgono alle persone portatrici di handicap.

Il nostro testo nazionale ci ricorda che è Gesù Cristo che opera l’iniziazione e definisce la catechesi come “ogni iniziativa che mira a rendere effettiva in una persona **l’accoglienza di Dio che attira a lui**”. Siamo al servizio di questa iniziativa primaria di Dio e potremmo descriverla come segue.

A) Gli strumenti pedagogici utilizzati

A.1. Le difficoltà incontrate

Il Testo Nazionale per l’Orientamento della Catechesi in Francia insiste sulla posizione prioritaria della Scrittura nella catechesi. La Scrittura vista come fonte, come il libro della Parola vivente di un Dio che vuole dialogare con gli uomini. Tuttavia, le persone portatrici di handicap, e in modo particolare quelle portatrici di handicap mentali, possono sembrare prive degli strumenti adeguati per entrare nel dialogo. La loro memoria, la loro nozione di scorrere del tempo, le loro capacità intellettuali sono estremamente fragili. In certi casi, neppure la presa di parola è alla loro portata.

L’esegesi non può essere che molto limitata quando l’universo intelligibile di una persona si ferma ai muri della casa, dell’istituzione, in certi casi della sua camera. È allora difficile rievocare le lontane terre bibliche.

Allo stesso modo, la lunga storia del popolo di Dio appare inavvicinabile quando la localizzazione nel tempo non va oltre quella che è necessaria per l’organizzazione della propria giornata.

L’approccio ai testi può riservare delle sorprese. Per esempio, i grandi racconti fondatori possono dare adito ad un’interpretazione ad un primo livello. Allo stesso modo, i racconti che fanno ricorso alla metafora possono comportare delle incomprensioni. I salmi e tutti i testi poetici rappresentano una particolare difficoltà. Un buon numero di persone portatrici di handicap, infatti, ha uno sviluppo intellettuale che si appoggia unicamente sul pensiero concreto. Non esiste, per loro, alcun accesso possibile al linguaggio simbolico, metaforico, analogico.

L'ultima difficoltà può venire dagli stessi catechisti. Davanti a persone che non sono in grado di dialogare sulle Scritture se non in modo minimo sul piano concettuale, è grande il rischio di voler "andare all'essenziale". Si tratterebbe allora, per i catechisti, di trasmettere il messaggio essenziale contenuto in questo o quel racconto. Questa ricerca al livello del contenuto si associa, spesso e volentieri, a un'applicazione moralizzante. A quel punto, esiste il rischio estremamente elevato di una strumentalizzazione della Parola.

Queste difficoltà possono essere superate tramite una pedagogia catechetica specializzata; per giungervi, i catechisti amano proporre differenti maniere di frequentare le Scritture.

A.2. Pedagogie multiple per superare le difficoltà

Fino a questo punto, vi ho parlato solamente di aspetti generali che probabilmente conoscete già. Permettetemi adesso di presentarvi gli strumenti pedagogici che mettiamo in atto in Francia.

Tutte le forme pedagogiche utilizzate nella pedagogia catechetica specializzata fanno ricorso ai cinque sensi. Infatti, l'utilizzazione di più capacità sensoriali facilita l'appropriazione di un racconto e la sua memorizzazione.

La capacità visiva

Affinché la lettura delle immagini risulti possibile con le persone portatrici di handicap, sono richiesti criteri precisi. I disegni devono essere sobri, per evitare che il bambino non resti focalizzato su un dettaglio secondario. Devono contenere una forte espressività, senza ambiguità. Il disegno deve essere eseguito con un tratto fine, netto e continuo, non lasciando margini all'incertezza, e non deve implicare alcuna necessità d'interpretazione, né di deduzione. Tutte le rappresentazioni visuali utilizzate nella pedagogia catechetica specializzata devono essere sufficientemente comunicative tanto sul piano della loro rappresentatività che della loro espressività. Questo rende necessaria da parte dei catechisti una formazione specifica al linguaggio dell'immagine.

Avete probabilmente riconosciuto alcune immagini del racconto del buon samaritano. Il racconto completo di questa parabola comprende otto disegni. Tutta una pedagogia vi è associata. Si può girare così le immagini per raccontare la storia. Si può anche distribuire le immagini nel gruppo e domandare a ciascuno di sollevare l'immagine al momento giusto del racconto. Si può anche rimettere le immagini nell'ordine originale per ricostruire il racconto... e molte altre cose sono possibili.

Il dias-film (montaggio di diapositive) è molto utilizzato perché permette di fermarsi su ogni immagine per il tempo che si desidera. Questo metodo è particolarmente prezioso con i bambini sordi, che hanno sistematicamente bisogno di una traduzione nella lingua dei segni. Un lungo lavoro ecumenico di traduzione del Vangelo di Luca nella lingua dei segni ha permesso l'elaborazione di queste otto ore di pellicola. Ve ne posso mostrare un breve estratto.

Per i bambini non vedenti, da poco tempo un'équipe dedicata sta lavorando alla pubblicazione di "libri tattili", da scoprire con l'estremità delle dita, con i rilievi per i personaggi e gli scenari, una traduzione in braille, e il personaggio principale che può spostarsi sfogliando le pagine, come potete scoprire qui con Zaccheo. Il fatto che il libro sia al tempo stesso in braille e in scrittura tradizionale permette la sua utilizzazione in un gruppo dove si trovano insieme bambini non vedenti e bambini senza handicap.

La dimensione gestuale

Il *mimo*, l'uso dei gesti, la *drammatizzazione semplice* rendono i bambini attori. Questa impostazione pedagogica è molto utilizzata con i bambini che hanno una scarsa capacità di concentrazione. Il fatto di sentirsi attori permette loro di superare questa difficoltà mentre si arricchiscono della narrazione tramite la ricerca dell'espressione, del movimento, dell'atteggiamento. La mimica, questa capacità di interiorizzare dei movimenti che altri eseguono, permette ai bambini paralizzati (particolarmente quelli affetti da handicap multipli) di impregnarsi dei gesti compiuti davanti a loro, che sono privati dei movimenti autonomi.

L'utilizzazione delle *sagome* e delle *marionette*: anche questa pedagogia rende i bambini attori, e permette loro di identificarsi con i personaggi manipolando le sagome. L'appropriazione di un racconto è resa più facile. Il racconto può essere messo in scena più volte, permettendo un'interiorizzazione secondo i differenti personaggi e i diversi luoghi del racconto.

Il *racconto biblico*: questa pedagogia cattura l'attenzione. Narrare un racconto biblico permette di condividere come risuona il testo in un dato momento della vita del narratore. Il racconto aiuta a visualizzare la narrazione per le persone che molto spesso hanno difficoltà a farlo per conto proprio. I narratori ottengono questo risultato "rivestendo" le sequenze con tutte le sensazioni che possono essere associate al racconto. Questo aiuta le persone portatrici di handicap a **prendere posto "nel" racconto narrato**: la storia si svolge oggi e adesso. Raccontare la Bibbia esige da parte dei narratori uno studio approfondito in équipe e con un esegeta, per restare fedeli al testo biblico.

L'integrazione corporale

La catechesi ritmica, le cantilene e i recitativi biblici offrono grandi possibilità di memorizzazione della Parola. Si tratta di imparare a memoria i passaggi della Bibbia, ma in modo ritmato, melodico, e con i gesti. La Parola di Dio viene ricevuta nel suo insieme, al tempo stesso in modo fisico e psichico. Questi differenti modi di memorizzare e interiorizzare i racconti biblici riposano sui fondamenti della tradizione orale e sui lavori di Padre Marcel Jousse. Vi mostro adesso un breve video che vi permetterà di comprendere meglio questo principio.

La dinamica naturale della parola nella catechesi. Si tratta di ricevere e trasmettere una Buona Novella attinta dal Vangelo. La Parola ricevuta sul corpo nel ritmo, attraverso pressioni brevi e lunghe, viene poi riprodotta su differenti parti del proprio corpo, viene ritmata camminando, poi trasmessa, se lo si desidera, alla persona più vicina. Questa Buona Novella viene dunque ripetuta e "impressa" sul corpo, per essere ricevuta nell'essere tutto intero, interiorizzato, e infine ri-espressa e trasmessa all'altro, a un altro partecipante nel gruppo di catechesi, o a uno dei catechisti.

Qualunque sia la pedagogia utilizzata, l'obiettivo è proprio quello di permettere alle persone di essere "modellate" dalla prossimità con le Scritture. Tutte queste pedagogie hanno bisogno di un forte impegno da parte dei catechisti nell'interpretazione delle narrazioni che propongono.

A.3. Un approccio globale: tutto è ricapitolato in Gesù Cristo

Quando la pedagogia catechetica specializzata mette in atto tutti questi aggiustamenti e tentativi di adattamento al servizio della Parola di Dio, appare chiaro che è con la Parola come evento di linguaggio che dobbiamo lavorare. Di conseguenza, la Parola di Dio, nel suo significato biblico, ebraico è innanzitutto evento, energia in atto, energia creatrice. Dai tempi della creazione, ciò che Dio "dice" "diventa realtà". Questo, perché sarebbe del tutto insufficiente ridurre il servizio della Parola di Dio nella pedagogia catechetica specializzata all'utilizzazione di un catalogo di pedagogie, per quanto elaborate possano essere.

Non si tratta tanto, per il catechista, di trasmettere ciò che sa delle Scritture, bensì di essere al servizio di un incontro con Gesù Cristo. Il beato Papa Giovanni Paolo II ci diceva proprio questo nel 2000: il catechista invita "a rivolgere lo sguardo verso Gesù e a seguirlo". Si tratta infatti, per il "servitore-catechista", di mettere in relazione con Cristo e di invitare a seguirlo.

In Gesù Cristo, nell'incarnazione di Dio tra gli uomini, tutto è ricapitolato. Ed è proprio appoggiandosi su questa unità della Scrittura che i catechisti e gli autori di documenti catechetici propongono degli itinerari in cui i racconti evangelici occupano un posto centrale e preponderante.

Più che nella sua esperienza in un metodo, la qualità del catechista consisterà nella misura in cui egli stesso sarà impregnato della Parola e potrà "traspirla".

Essere impregnato personalmente della Parola, in modo esistenziale, è un pre-requisito. Un catechista che si mette al servizio della Parola di Dio nel suo rapporto con persone portatrici di handicap ha il dovere di aver vissuto in prima persona un'esperienza di incontro con il testo, di essersene nutrito. È questo un punto essenziale della formazione dei catechisti.

E poi gli stessi racconti evangelici ci vengono in aiuto, perché sono storie di vita che vanno per il verso giusto grazie all'intervento di Gesù: i malati sono guariti, gli esclusi sono reintegrati nella comunità, il figlio cattivo si riconcilia con il padre. Le aspirazioni profonde delle persone portatrici di handicap trovano risposta nei racconti dei Vangeli.

Tuttavia, l'incontro con il Gesù guaritore, pienamente umano, non può essere dissociato dalla dimensione pasquale dell'incontro

Affrontare il mistero pasquale con persone segnate esse stesse dalla sofferenza può sembrare difficile, può sembrare di aprire la porta a un 'dolorismo' non auspicabile. Ora, le persone portatrici di handicap sono in generale molto sensibili alla passione di Cristo. L'ingiustizia del processo fatto a Gesù li turba profondamente. Le umiliazioni e le sofferenze della Passione possono colpirli nella loro esperienza personale di vita. D'altra parte, talvolta questa può essere per loro un'opportunità, durante gli incontri di catechesi, per esprimere le sofferenze della loro vita. Fin dagli inizi della pedagogia catechetica specializzata, Padre Henri Bissonnier ha insistito sulla necessità di collocare la fede nella Risurrezione di Cristo, la vittoria dell'amore sulla morte, al centro della catechesi. Lo cito: ***“È una pedagogia della salvezza la cui pietra angolare è la Risurrezione di Gesù Cristo, che ha vinto ogni malattia e ogni morte per mezzo del suo Amore”***.

Quando scoprono questo Amore Vincitore, le persone portatrici di handicap entrano già, in un certo modo, in una vita del "Risorto". Sentirsi dire: ***“Dio ti ama, vuole la tua felicità, ti promette la Salvezza. Sì, proprio a te, Dio ti ama di un Amore eterno e senza limiti, perché sei il suo figliolo prediletto, creato a sua immagine, ad immagine di Cristo”***. Non c'è niente di più bello che si possa dire a queste persone. Niente di meglio può succedere loro. In questa Buona Novella, la loro vita ritrova il suo senso.

B) L'inclusione delle persone portatrici di handicap nella vita sacramentale

Nella liturgia il protagonista assoluto e costante è Gesù Cristo salvatore e redentore. Il dono che Dio fa agli uomini per suo Figlio culmina e si rinnova in ogni Eucarestia.

Tutta la liturgia sacramentale è dispiegamento della Parola di Dio e luogo dell'incontro.

Le persone portatrici di handicap sono invitate a ricevere i sacramenti. Molto spesso, vengono preparate secondo una pedagogia che è stata adattata per loro, ma le celebrazioni dei sacramenti sono fatte sempre più insieme, fra persone che hanno un handicap e persone che non ne hanno.

Esistono anche delle iniziative in cui è previsto che le persone con un handicap si uniscano per un certo tempo ad altre persone, magari durante il tempo della preparazione.

Per esempio, a Nantes, un piccolo gruppo di persone aveva partecipato ad un ritiro di preparazione alla cresima. Alla fine del week-end, i giovani con un handicap hanno presentato agli altri la loro riflessione a partire da una pedagogia attiva: avevano riparato un vaso di terracotta spezzata, vi avevano posto una candela, mostrando che, anche in un recipiente non perfetto, si poteva portare e trasmettere la luce. Avevano anche preparato un piccolo canto accompagnato da gesti. I giovani del grande gruppo "ordinario" sono molto stati interessati e hanno detto che quella presentazione aveva arricchito la loro riflessione.

Nella diocesi di Grenoble, un'équipe di catechisti lavora con giovani affetti da autismo che non comunicano con le parole, ma con pittogrammi. I pittogrammi sono utilizzati dagli educatori per facilitare la comunicazione, quando l'uso delle parole risulta difficile o quando la parola non esiste. I catechisti costruiscono tutta la loro catechesi su questi pittogrammi e con il linguaggio dei gesti che si ispira alla lingua francese dei segni. Per la cresima, hanno proposto ai giovani di scrivere la "lettera al vescovo" in pittogrammi. ... Si vede in questa lettera che i giovani hanno espresso perché volevano ricevere la cresima. Si vedono anche i pittogrammi di saluto; qui i nomi del vescovo e della ragazza sono sostituiti dalla loro foto. In altre diocesi, per i giovani che non sanno scrivere ma possono parlare, una registrazione viene mandata al vescovo al posto della lettera. In altri luoghi, un disegno sostituisce la lettera.

Ed ecco Géraldine, tutta felice accanto al suo vescovo, il giorno della sua cresima.

Qui siamo nella diocesi di Beauvais, una "tappa di fede" durante la quale tre persone hanno fatto la prima Comunione, altre tre hanno fatto la loro professione di fede e 18 fra giovani e adulti hanno ricevuto la cresima. Si vede anche in questa foto che questa bella festa riuniva persone che hanno un handicap e persone senza handicap.

Sempre nella diocesi di Grenoble, i catechisti hanno anche inventato una pedagogia particolare per permettere ai giovani colpiti da autismo di cui si occupano di partecipare al sacramento della riconciliazione che viene proposto a tutti i giovani. Questi giovani non comunicano con la parola, ma sono abituati a utilizzare i pittogrammi. Dopo aver avvertito il sacerdote che amministrava il sacramento della riconciliazione

quel giorno, hanno utilizzato dei sassi dipinti di pittogrammi per esprimere al sacerdote la loro colpa e il peso dei loro peccati. ... I giovani scelgono i sassi su cui è raffigurato ciò che vogliono esprimere, li portano in una piccola borsa che consegnano al sacerdote. Il sacerdote riceve queste pietre, prende conoscenza dei messaggi e ne "libera" i giovani. Poi consegna loro, come segno di riconciliazione, un pittogramma di perdono, di pace, di gioia.

Il testo francese per l'orientamento catechetico invita a preparare i sacramenti attraverso un itinerario catecumenale. Questo presuppone un lungo cammino, contrassegnato da alcune tappe liturgiche. Questo itinerario è adatto anche alle persone con handicap. Da una parte, la partecipazione alla liturgia struttura la loro fede, perché vivono la liturgia con una grande qualità di presenza e una grande autenticità. D'altra parte, rinforza il legame con la comunità parrocchiale.

C) L'inclusione delle persone con handicap nella vita parrocchiale

Il nostro testo nazionale chiama anche le comunità parrocchiali a diventare un bagno ecclesiale per la catechesi. A questo fine, sono state lanciate delle iniziative che ora vi presento.

Nella diocesi di Rennes, esiste da parecchi anni un gruppo che si chiama "Prendiamo la Parola". È un gruppo di condivisione aperto a tutti, adulti e giovani, con handicap o senza handicap. I partecipanti discutono, giocano, cantano a partire dal testo del Vangelo della messa alla quale tutti loro stanno per partecipare. Il gruppo costituito dalle persone con handicap viene invitato regolarmente in differenti parrocchie della diocesi per condividere mezza giornata con la comunità locale.

Nella loro vita di fede, le persone in situazione di handicap vogliono testimoniare, partecipare alla vita parrocchiale. Così nella diocesi di Valence, una catechista che si occupa da parecchi anni di un gruppo di adulti ha progressivamente affidato diverse piccole responsabilità a quegli uomini e donne, nelle loro parrocchie e nella liturgia. Uno di essi ama cantare e fare cantare, ha partecipato ad una squadra liturgica per molto tempo. Oggi fa parte di un gruppo di riflessione e condivisione di pensionati. Un'altra è stata "inviata" ad un gruppo di bambini del catechismo. In occasione di ogni incontro mensile, prepara la merenda e distribuisce le brioches al cioccolato e le bevande. Oggi nella sua parrocchia ha anche l'incarico di aprire la chiesa e di preparare l'accoglienza dei gruppi. In occasione di ogni grande festività questo gruppo partecipa all'animazione della liturgia. Durante quest'ultimo mercoledì delle ceneri, alcuni membri del gruppo portavano i vasetti della cenere accanto ai sacerdoti e ai diaconi.

Capita anche che le persone in situazione di handicap, in modo particolare quelli che hanno una trisomia 21, siano molto attratte dal servizio come chierichetti, o chiedano di diventare preti, come ha fatto Julien con il suo vescovo. Questo episodio è accaduto a Poitiers. Monsignor Rouet ha lanciato una riflessione su "Vocazioni e Handicap" a partire da quella domanda. Alcuni anni più tardi nasceva il gruppo "Voc Aventure". Si tratta di un gruppo che accoglie persone portatrici di handicap, discerne con loro quale missione vogliono avere, offre una formazione, li accompagna spiritualmente lungo tutta la loro missione. Queste sono le foto dell'invio in missione di Julien, Lionel, Sabrina e Véronique. Sono stati i primi a impegnarsi dopo due o tre anni di formazione e di preparazione. Sono possibili due tipi di impegno personale: il servizio come chierichetti e la consacrazione senza voti religiosi. L'associazione è stata riconosciuta come associazione privata di fedeli nel 2008.

In casi abbastanza rari, alcune persone vengono ammesse in seno a delle comunità religiose. La comunità di cui vi mostro la foto si trova nella Val d'Oise, vicino a Parigi, ma ne esistono molte altre in Francia.

Si sviluppano sempre più associazioni e fraternità di vita con persone portatrici di handicap, ve ne presento alcune:

Nella diocesi di Bourges. Una famiglia d'accoglienza: la Fraternità Notre Dame de l'Etoile (Nostra Signora della Stella) che accoglie tre giovani trisomici. Lavorano, continuano a studiare e a ricevere una catechesi, e servono il Signore nei servizi quotidiani. Uno di loro è sacrestano, prepara la chiesa per la messa, un'altra porta la comunione alle persone anziane, il terzo si occupa del servizio dell'adorazione, prepara la chiesa e apre il tabernacolo per il tempo dell'adorazione. La qualità del loro servizio è tale, e il loro coinvolgimento mette in evidenza una tale autenticità, che sono stati chiamati per alcune celebrazioni con i bambini piccoli. La loro presenza chiama al raccoglimento, alla serietà e al silenzio.

Un'altra fraternità che ha sede a Meaux, nella regione parigina, accoglie e accompagna diverse persone con handicap. È la Fraternità di Gesù Servitore. La storia di questa fraternità è cominciata nel 1997, quando tre

giovani parteciparono all'accoglienza delle persone portatrici di handicap alla GMG di Parigi. Da allora, hanno voluto mettersi al servizio delle persone con handicap, e vivono in comunità. Dal dicembre 2011, Monsignor De Monléon ha consegnato loro il decreto di riconoscimento canonico della comunità e ha approvato la loro costituzione. Da dieci anni, hanno trasformato il loro priorato in una casa d'accoglienza per persone portatrici di handicap. Il priorato è diventato, per molte persone portatrici di handicap e per la loro famiglia, un luogo "rifugio" dove si sentono a casa, dove sono accolti quando ne hanno bisogno. Ci si va in occasione delle feste che vi vengono organizzate, e ci si va anche per rigenerarsi per il tempo di una breve visita, di una giornata o di un week-end.

Talvolta, i genitori hanno bisogno di un po' di riposo, e chiedono ai fratelli di Gesù Servitore di ospitare il loro figlio per alcuni giorni. Altre volte, sono i genitori che hanno bisogno di parlare e di confidare le loro preoccupazioni o le loro gioie.

Una terza associazione che vi voglio presentare è diffusa a livello nazionale. Si tratta di "A braccia aperte", un'associazione di ispirazione cristiana che organizza l'accoglienza per gli accompagnatori volontari di bambini, adolescenti e giovani adulti colpiti da un handicap per un week-end o un periodo di vacanze. Questo permette alle famiglie un momento di respiro e offre ai giovani e agli accompagnatori l'opportunità di vivere degli incontri che li arricchiscono all'infuori del loro ambiente abituale. L'associazione, inoltre, accompagna i giovani alle GMG.

Le GMG, infatti, rappresentano un altro luogo d'inclusione. Quest'anno, per la GMG di Madrid, si sono costituiti alcuni gruppi formati esclusivamente da persone con handicap e dai loro accompagnatori, ma ci sono stati anche alcuni gruppi diocesani che hanno integrato delle persone con handicap in mezzo a giovani senza handicap, e **gli uni sono presi cura degli altri**.

Infine, numerose associazioni legate alla Chiesa accolgono persone portatrici di handicap, in particolare le Comunità dell'Arca di Jean Vanier e i gruppi Fede e Luce. Essendo un'associazione di carattere internazionale, non occorre che ve la presenti, dal momento che avete anche voi delle Comunità dell'Arca in Italia.

Vi ho presentato molte differenti realtà e iniziative che sono attive nelle diocesi. Ciononostante, non è mai contando unicamente sulle proprie qualità che gli attori del pedagogia catechetica specializzata perseguono la loro missione. Infatti, come possiamo leggere al numero 5 di *Dei Verbum*: *"Perché si possa prestare questa fede, è necessaria la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi della mente, e dia a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità"*.

Vi ringrazio per la vostra attenzione.